

**Etimologie.** I termini cardine della vita per capire la nostra storia e il mondo

## Fin dove ci può portare la parola «epidemia»

Cinzia Dal Maso

Le etimologie sono ingannevoli. Ci illudono di andare all'origine delle parole, e all'essenza delle cose e delle idee che rappresentano, ma non è sempre così. Anzi quasi mai. Perché le parole viaggiano nel tempo, trascinate dal fluire continuo di idee che s'intrecciano e s'influenzano, e col tempo mutano significato, spesso anche radicalmente. A volte spariscono per un po' ma in realtà scorrono sottotraccia come i fiumi carsici, e poi d'improvviso riemergono prepotenti. Con le parole, insomma, non bisogna mai fidarsi delle apparenze: vivono nella storia e bisogna indagare tutta la loro storia.

Prendiamo per esempio una parola di drammatica attualità: *epidemia*. L'etimologia balza agli occhi, in apparenza: tutti noi diremmo che deriva dal greco ed è ciò che piomba "sopra" (*epi*) un intero "popolo" (*demos*) e lo colpisce all'improvviso. In realtà, intesa in questo senso, la parola fa qualche comparsa in alcuni testi medievali, ma viene codificata solo nel Settecento ed entra definitivamente nel lessico della medicina nell'Ottocento, assieme alla "sorella" *pandemia*. Entrambe le parole, però, per i greci significavano tutt'altro. *Epidemico*, usato prevalentemente come aggettivo, descriveva ciò che riguarda un determinato territorio, o anche qualcosa di indigeno, qualcuno che fa qualcosa a casa propria. Mentre la *pandemia*, per Platone, indicava il popolo che partecipa tutto assieme alle manovre militari, donne e bambini compresi. Neppure lo storico Tucidide, nella sua celebre descrizione della peste di Atene del 430 a.C. che ha fatto da modello a tutte le grandi rappresentazioni letterarie di epidemie, usa mai quel termine.

Proprio con *epidemia* si chiude *Le parole della nostra storia*, ultimo libro del grecista Giorgio Ieranò, pubblicato da Marsilio. Un *addendum* necessario a un elenco dei termini che caratterizzano la nostra cultura, il pensiero, le arti, le scienze, la religione, la politica, e che sono tutti termini mutuati dalla lingua greca.

«Siamo tutti greci», scriveva Shelley. Ma è proprio vero? Siamo davvero loro eredi diretti, oppure

col tempo abbiamo ripensato e trasformato quanto ci hanno lasciato? E loro stessi, non hanno forse continuamente rielaborato nei secoli parole e idee? Quello di Ieranò è un invito a ripercorrere con le parole quel filo che innegabilmente ci lega alla Grecia antica, riconoscendo però che non è un filo diretto ma molto elastico. Un filo che nei secoli e nei millenni, tra salti logici e di pensiero, è stato stiracchiato in ogni dove.

I capitoli di Ieranò paiono essere altrettante lezioni per i suoi studenti dell'Università di Trento, e saranno sicuramente una lettura indispensabile per molti studenti futuri. Per imparare a entrare nei molteplici e complessi meccanismi dell'evoluzione delle lingue e del pensiero, e capire quanta storia si può scoprire attraverso le parole. Ma in realtà Ieranò offre una lettura utile e piacevole per chiunque. Non intende certo competere coi voluminosi trattati già scritti sulla storia delle singole parole, perché la sua è un'operazione diversa. Le parole greche da lui scelte non sono molte e sono davvero le parole cardine delle nostre vite, quelle che governano il nostro immaginario: da *psiche* a *mito* a *chiesa* a *teologia*, da *poesia* a *teatro*, a *scuola*, da *politica* a *democrazia*, a *economia*. A queste si aggiungono parole moderne come *utopia*, *xenofobia*, *ecologia*, *nostalgia* che sono state costruite con radici greche (e spesso sulla base di una visione idillica della Grecia antica).

Di ogni parola Ieranò racconta tutto il mondo che rappresenta e la circonda, comprendendo nel discorso molte altre parole correlate di cui racconta ugualmente origine e sviluppo, come anche molti modi di dire mutuati dalla cultura greca.

La lettura è dunque un passare da una curiosità all'altra, e una scoperta continua. Alla fine, lascia netta la percezione di cosa i greci sono stati, sono e saranno sempre per noi: la nostra più potente e poliedrica "macchina per pensare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PAROLE DELLA NOSTRA STORIA. PERCHÉ IL GRECO CI RIGUARDA**

Giorgio Ieranò

Marsilio, Venezia, pagg. 224, € 17

